

Inchiesta sul caso Schillaci

Dopo la frase a Poli «Ti faccio sparare» interviene l'Ufficio indagini della Federcalcio. Lo juventino chiede scusa in tv, il suo club frena «Fuori dal campo è solo un cittadino»

Cattive parole

L'Ufficio indagini della Federcalcio, su sollecitazione del presidente Matarrese, ha aperto un'inchiesta sul caso Schillaci-Poli. Il bolognese ha riferito di avere dato uno schiaffo al bianconero, il quale avrebbe reagito con una grave minaccia: «Sei rovinato, ti faccio sparare». I due giocatori verranno interrogati da Labate nelle prossime ore. La Juventus, intanto, prende le distanze dal suo centravanti

ROMA. L'inchiesta è scattata su ordine del presidente Matarrese. Sul caso Schillaci-Poli ora farà luce l'Ufficio indagini della Federcalcio. C'è da capire cosa è successo tra i due giocatori durante e al termine di Bologna-Juventus. Nella lite, due i fatti da appurare: uno schiaffo, di Poli, e una frase, «Sei rovinato, ti faccio sparare», di Schillaci. La pioggia di

spunti con la quale sembrano essersi bagnati lo juventino e il bolognese, interessa meno. Matarrese ha preteso l'inchiesta per tutelare l'immagine della sua federazione che da anni cerca di combattere i fenomeni di violenza legati al calcio, chiedendo un'attiva collaborazione proprio dai protagonisti di questo calcio. L'inchiesta viene condotta da

Labate in persona. Il giudice interrogherà, nelle prossime ore, i due calciatori. Ascolterà le rispettive società. Per fare tutto questo, avrà bisogno di otto, dieci giorni. Poi, trasmetterà gli atti al Procuratore federale che, se lo riterà, potrà decidere i delinquenti alla Commissione disciplinare. I due giocatori rischierebbero pene oscillanti da una semplice amenda a una squalifica.

Schillaci. Confermata anche la minaccia di uno Schillaci furibondo. «S'è voltato e mi ha detto: sei rovinato, ti faccio sparare». Il giorno dopo, Poli ripeté praticamente tutto nei dettagli. Ripeté, conferma, accusa. A Torino, Schillaci cerca invece il dribbling dell'innocenza: «Io non ce l'ho mai avuta con Poli». Ma ha uno strano modo per porre fine alla vicenda: «Basta, per me, con Poli è finita qui...».

Il reato che si ipotizza è la violazione dell'articolo 1 del codice di giustizia sportiva. Potrebbe insomma esserci stata una multa di lesità e sportività andata a farsi friggere. Ieri Poli ha ribadito, nella sostanza, la sua versione dei fatti. Confermato il diverbio in campo, confermate le offese dialettiche. C'è, poi, mentre rientrano negli spogliatoi, lo schiaffo, anzi, a dir la verità era solo uno schiaffetto, sulla nuca di



Schillaci e Poli due protagonisti della domenica in campo e fuori

Avvocato querela: «È una minaccia di stampo mafioso»

ROMA. L'ondata di critiche era senz'altro prevedibile, la denuncia penale è invece giunta decisamente inattesa. La frase intimidatoria che Totò Schillaci avrebbe rivolto al giocatore del Bologna Poli potrebbe addirittura trascinare l'attaccante bianconero in una vicenda giudiziaria nella scomoda veste dell'imputato. Il capocannoniere di Italia 90 è stato denunciato ieri per minaccia grave alla procura della repubblica presso la pretura di Bologna, competente per territorio e materia. Autore della denuncia è il professor Enzo Avino, un docente dell'ateneo di Napoli, che esercita come avvocato nel foro di Cassino.

Le minacce proferte da Schillaci contro il torinese rossoblu Poli hanno già provocato un'inchiesta della Federcalcio, ma a giudizio del legale le parole della punta juventina non avrebbero rilevanza soltanto sotto il profilo della giustizia sportiva. Secondo Avino, la frase «sei rovinato, ti faccio sparare» realizza «l'ipotesi delittuosa di minacce perseguibile d'ufficio». L'avvocato sostiene che Schillaci ha violato l'articolo 612 del codice penale con l'aggravante prevista dal secondo comma della norma. Lo dimostrerebbe il fatto che la frase attribuita al giocatore della Juventus non è di sparare, una reazione che potrebbe essere causata da uno stato d'ira, conseguente allo schiaffo ricevuto da Poli. Schillaci avrebbe invece detto «ti faccio sparare». Per il professor Avino «è una vera e propria minaccia e può procurare per il suo carattere e per il suo stampo mafioso, turbamento psichico».

Coppie famose, slittamenti progressivi di personalità

Totò con Baggio Re per un'estate separati in casa

TORINO. Roberto faccia d'angelo. Totò faccia truce. Baggio piede-dolza di aristocratica fattura. Schillaci piede-che tuona, con rabbia proletaria. Lo aveva shakerato il Mondiale quei cocktail micidiali ed esplosivi. Oggi, a soli tre mesi da Italia '90, la stessa magia, quella bianconera, che li aveva tenuti uniti oltre alle episodiche fortune azzurre, paradossalmente li diversifica, come due separati in casa. Baggio segna. Totò no. Baggio continua. Totò no. Baggio fa parlare di sé. Totò no. O meglio, non in un certo modo. E dire che ai tempi di Bucha sembrava proprio Schillaci l'ero popolare, mentre a Baggio era riservata la parte di scudiero, pur nobilissimo. Si presentarono alla stessa ora, uccisero della stessa auto, percorsero gli stessi metri di faticosa fuga dalla folla. Ma per Baggio non ci furono strepiti isterici, solo ammirazione e orgoglio tifoso. Totò, invece, fu assediato, soffocato, invocato anche nei giorni seguenti. L'ex fiorentino non aveva ancora fatto breccia nei cuori, dopo l'interminabile telenovela del suo acquisto, che aveva irritato le folle juventine. Nella nuova casa era entrato in punta di piedi, a dispetto della caratura del personaggio. Schillaci, tra una foto e l'altra che lo ritraeva abbracciato all'altro fratello d'Italia, sprigionava modestia da tutti i pori, ma dentro di sé portava la consapevolezza di aver già fatto tanto per la Signora. Tocca a Baggio cominciare questo «gap» fatto anche di vittorie, mentre che resta e che non si può cancellare.

Il film è continuato per tre mesi, ma chi ha visto le ultime sequenze, ha un sospetto fondato: che si tratti di un altro pezzo di pellicola, attaccato a caso. La cinepresa è a Bologna: Baggio nel dopo partita

Ci sono campioni che vanno a coppie, e le storie delle coppie, qualche volta, cambiano. C'è un giro d'ombra, all'improvviso un nome vale più dell'altro. Pensate: una volta Mancini faceva tutte le cose un po' meno bene di Viali. Non era mai bravo abbastanza, mai furbo, mai bello, mai campione come il suo compagno di Samp. Era una cosa struggera e semplice: a volte di un chilometro, a volte di un millimetro, Viali era sempre e comunque il numero vincente della coppia. È durato tutto per anni. Ma era tutto destinato a finire. Guardate ora: c'è Mancini nella Sampdoria. E poi c'è Viali, forse come accessorio. Giri di coppia, come alla Juve. Per un pezzo, il tempo di un'estate azzurra, tutto era ed è stato di Schillaci. Baggio, in secondo piano. Poi, il cambiamento: tutto Baggio, poco Totò. Sono i cambiamenti progressivi di personalità.



Mancini applaude Viali dopo il suo primo gol in campionato



Mancini e Viali allo specchio Ruoli rovesciati

GENOVA. Gemelli si nasce, non si diventa. La simbiosi perfetta è una dote innata, il modo d'intendersi, capirsi al volo, trattare alla stessa maniera la vita, volersi bene. Qualità che non si inventano, nemmeno nel calcio. Nel Torino dei bel tempo, capace di vincere con Radice lo scudetto, c'erano Pulici e Graziani, nella Sampdoria ci sono Viali e Mancini. Luca e Roberto, due simboli della Sampdoria prima della classe, così diversi e così uguali, ma soprattutto così gemelli, sette anni assieme, una grande intesa fuori e dentro il campo, una coppia inscindibile. Uomini diversi, perché diverso è il loro carattere, più freddo e calcolatore Viali, più spontaneo e genuino Mancini, più colto Luca, cresciuto in una Cremona industriale, con un padre ricco imprenditore, fra i più facoltosi della città lombarda; più semplice Roberto, allevato in una falegnameria di Jesi, spedito ancora giovanissimo a Bologna a far fortuna calcistica.

Storie diverse di carattere ed educazione. Ma vite parallele. E tanta somiglianza. Diversi, ma anche uguali, nella voglia di divertirsi, nel modo di interpretare l'esistenza quotidiana, nel capire di essere stati fortunati potendo vivere tirando calci ad un pallone, nel considerare l'amicizia come il valore più importante. Viali e Mancini non sono solo colleghi, simili per la vocazione al gol e allo spettacolo, sono amici. Si aiutano vicendevolmente. Fa l'andatura chi è in auge, tiene la ruota chi sta dietro. Leader e gregario, in perfetta sintonia, con repentino scambio dei ruoli a seconda delle circostanze. Non c'è problema di disarmonia. Viali e Mancini si sono sempre divisi tutto, persino la casa almeno fino all'aprile scorso, quando Roberto, a

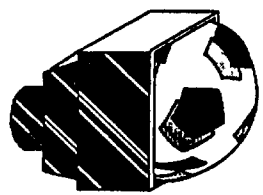
CALCI IN TV

Auditel Sport

RAI 1	90° minuto	6.432.000
RAI 1	Domenica sportiva (1ª parte)	3.972.000
RAI 1	Domenica sportiva (2ª parte)	1.830.000
RAI 2	Domenica sprint	5.913.000
RAI 3	Domenica goal	1.185.000
RAI 2	Atalanta-Milan e Bologna-Juventus (sintesi ore 18.30)	3.900.000
ITALIA 1	Pressing	1.482.000

Quel virile giornalista è un travestito

VANNI MASALA



«Ti faccio sparare»: come un proiettile vagante, la minaccia che Totò Schillaci ha pronunciato nei confronti del bolognese Poli, è rimbombata su tutti i programmi del dopo-calcio di domenica e lunedì. Commentatori, totologi e totofans sono d'accordo: è stato uno scivolone, una di quelle cose che si dicono ma non si fanno, un colpo di testa dettato dalla tensione. E via tutti a profetizzare convulsioni della stampa, addirittura «Saggi sulla Lupa» (Italo Cucchi, Domenica Sprint) e divagazioni socio-pedagogiche. Naturalmente, come sempre accade, i primi speculatori sono stati proprio loro, i televisivi, dall'immediato dopo partita fino al «Processo del Lunedì», che ha platealmente chiuso il caso, con una stretta di mano telefonica in diretta.

Grande imbarazzo, nel dover commemorare l'episodio, ma anche sicurezza nel circoscrivere la zona dell'incidente. È stata solo una bambinata, pareva la parola d'ordine, e certo

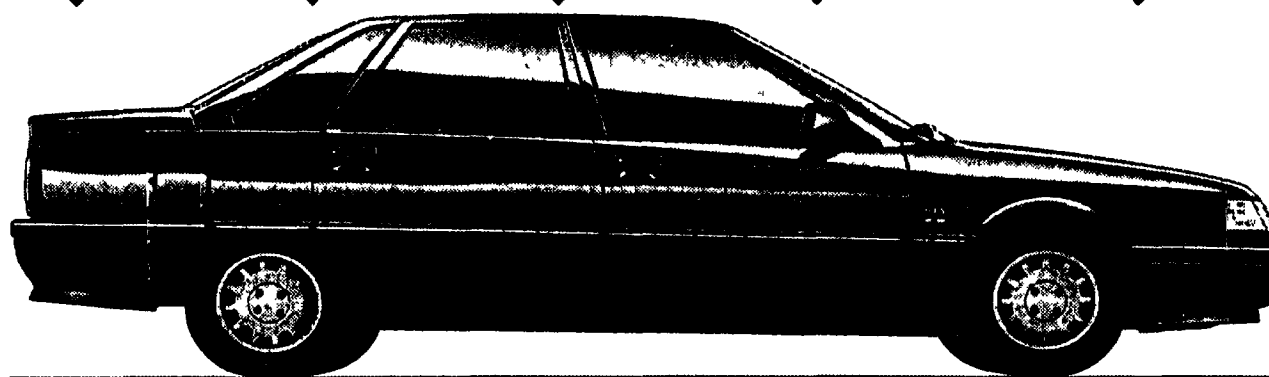
Schillaci non faceva sul serio, pur se non bisogna dimenticare che i nostri campioni sono strapagati anche per tenere i nervi a posto. E De Laurentis (Domenica Sprint) non ci venga a dire che il tutto si deve ricondurre alle tensioni del dopopartita. I nostri miliardari del pallone si dovrebbero vergognare profondamente, se basta così poco per trasformare uno spogliatoio nel cortile della Pantanella. E la lezione devono impararla pure i vari Caliendo (Processo del Lunedì).

Ma sì, come afferma Sivori su Pressing, «Se ne dicono tante». Per esempio abbiamo scoperto che il «amazzamento» è consueto tra le nostre educande in pantaloni e scarpe, e che se vi fosse un registratore in campo, ogni partita sarebbe uno scandalo. Fa però bene Oliviero Beha (Galago, Tmc) a precisare che tra l'isterica espressione «amazzamento» e «ti faccio sparare», c'è un certo salto di qualità. Beha, esortizzando le «bisbetate», poi puntualmente avvenute, tira poi in

RENAULT 21. PIU' RICCA DI VANTAGGI.

L'offerta è valida sulle vetture disponibili e non cumulabile con altre in corso. Renault sceglie lubrificanti Elf. I Concessionari Renault sono sulle Pagine Gialle.

- Equipaggiamento speciale "sport"
- Chiusura centralizzata con telecomando
- Alzacristalli elettrici anteriori
- Divano posteriore con funzionalità 1/3 - 2/3
- Renault 21 GTS: 2 e 3 vol. 90 cv. L. 20.369.000 chiavi in mano



Scegliete tutti i vantaggi che meglio corrispondono alle vostre esigenze nella grande gamma Renault 21: 25 versioni a 2 e 3 volumi o Nevada station wagon. Oggi in più:

1.500.000 DI SUPERVALUTAZIONE DELL'USATO

Vi aspettiamo per ogni informazione: l'offerta è valida fino al 14 dicembre 1990.

E' UN'INIZIATIVA DEI CONCESSIONARI RENAULT.

RENAULT 21. LA SCELTA ADULTA.